



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

Affezioniamoci al bene

Esposto del Messaggero dell'Eterno

GLI uomini, come ricordiamo sovente, si meravigliano di tutte le dimostrazioni grandiose della natura. Tuttavia non sanno trarne le lezioni che occorrerebbe. Per questo fatto non possono gustare la gioia e la benedizione che tutte queste manifestazioni sublimi contengono per nutrire il cuore dell'uomo di cose buone, benefiche e vivificanti.

Ciò che manca agli uomini per beneficiare veramente di tutti i vantaggi che sono messi a loro disposizione dalla benevolenza e dalla sollecitudine divine, è il desiderio di ricevere le impressioni del Regno di Dio. Eppure hanno la capacità di elevarsi fino alla comprensione delle cose spirituali più gloriose.

Tutto questo si trova in loro allo stato latente. Occorre la sensibilità del cuore affinché tali cose possano essere risvegliate e divengano in loro una potenza attiva. Disgraziatamente l'egoismo, che ricercano e praticano in ogni campo, impedisce completamente alla sensibilità di svilupparsi nel loro cuore. È dunque l'uomo animale che ha il sopravvento nella maggior parte delle persone.

Quando la circolazione dello spirito di Dio si può manifestare nell'uomo, la nuova creatura si sviluppa magnificamente. Allora è una circolazione di benedizione che non cessa mai. L'entusiasmo è stabile e le bellezze della natura, le manifestazioni d'amore che il Signore ha posto sulla Terra per la felicità dell'uomo, trovano in lui un'eco meravigliosa. Sente gli alberi cantare: «La Terra è bella», e lui risponde: «È gloriosa, è sublime».

Anche il salmista aveva impeti d'entusiasmo contemplando le opere dell'Eterno. Perciò disse: «Tutto ciò che ha soffio di vita, lodi l'Eterno e celebri la sua grandezza!». Infatti, i cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento parla dell'opera delle sue mani. Ma non sono sufficienti i sensi dell'uomo animale per accorgersene e per vibrare con tutte queste manifestazioni grandiose.

L'uomo animale non risente nulla di tutto questo. Occorre la disposizione del cuore, de-stata dalla nuova creatura, per entusiasinarsi delle vie divine e meditare sulla grandezza dell'Eterno. Inoltre occorre la fede. È per mezzo della fede che siamo guidati nelle sfere divine e che possiamo, già in anticipo, contemplare tutte le manifestazioni ineffabili che l'avvenire ci riserva.

La fede è una potenza meravigliosa data a coloro che la desiderano. Perciò, quanto dobbiamo essere riconoscenti di poter beneficiare

del dono della fede, che ci mette in contatto con il trono della grazia divina! La fede ci è dunque accordata come il bene più prezioso.

Se finora abbiamo avuto degli occhi per piangere e un cuore per soffrire, d'ora in poi, grazie alle impressioni ineffabili che la fede ci trasmette per mezzo della nuova creatura, abbiamo degli occhi per rallegrarci e per entusiasmarci, un cuore per risentire la tenerezza dell'Eterno, la sua sollecitudine e il suo amore.

Abbiamo anche davanti a noi delle prospettive ineffabili, particolarmente la speranza della risurrezione di tutti coloro che sono discesi nel soggiorno dei morti. Vi è la Restaurazione di ogni cosa con tutte le sue meraviglie. Sono prospettive d'una potenza straordinaria, fatte per procurarci gioia a profusione.

Tutto sta già divenendo glorioso per noi attualmente, per fede. E le cose che ci attendono sono ancor più gloriose. Unicamente la fede ci permette di risentirle; è la fede di cui parla Giuda, dicendoci che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi.

Ecco ciò che il Signore pone davanti a noi per la nostra gioia, la nostra benedizione e la nostra consolazione. Sappiamo dove andiamo, poiché conosciamo le vie divine e siamo certi del loro adempimento. Il tempo passa rapidamente; il piano divino segue il suo corso senza esitazione. Ancora qualche anno, poi ciò che il Signore ha annunciato si realizzerà.

Tutto diverrà nuovo. Le vecchie cose saranno passate. Con tali prospettive, con una visione così chiara delle cose future, come potremmo essere tristi e lasciarci distrarre dal Regno di Dio, da qualsiasi cosa?

Il Signore ha, per ognuno, dei tesori di grazia e d'amore, nei quali tutti gli uomini che lo desiderano possono attingere conforto per il loro animo e la salute per le loro ossa. Egli pone a nostra disposizione gli effetti del suo amore e della sua bontà, ed è desideroso di farci conoscere la nobiltà inespriabile del suo carattere.

Con tali cose nelle mani, come dunque essere tristi e delusi? È impossibile, a meno di essere un egoista matricolato, che desidera rimanere nelle sue vecchie abitudini e non vuol fare il necessario per divenire felice. Ecco perché, come non cesso di ripetere, siamo noi che ci rendiamo la vita felice o infelice, a nostro piacere.

Possiamo avere tutto il giorno il bel tempo o l'uragano nel nostro cuore: è come vogliamo, dipende unicamente da noi. Se lo vogliamo, possiamo essere nella gioia e nell'abbondanza,

ma se scegliamo volontariamente la tristezza e l'abbattimento, è affar nostro.

Se scegliamo la carriera di un lustrascarpe, avremo sempre da fare con il lucido. Se vogliamo essere un uomo d'affari che è sempre avido di denaro, saremo nei fastidi finanziari. Ma se ci occupiamo del Regno di Dio, saremo dei figli dell'Altissimo. Saremo onorati come tali e gusteremo le gioie ineffabili del Regno di Dio. Saremo in una situazione meravigliosa, che durerà in tutte le epoche.

L'apostolo Paolo ci ha indicato ciò che era importante per lui. Non era certo una situazione nel mondo. Disse: «Queste tre cose perdurano: la fede, la speranza e l'amore, ma la più importante è l'amore».

Evidentemente parlava dell'amore divino. Ciò che gli uomini definiscono amore è un sentimento disordinato e squilibrato, che non ha nulla in comune con l'amore divino. L'amore divino è meravigliosamente equilibrato, armonioso, nobile ed elevato. Fa sempre e unicamente il bene, mai il male.

L'apostolo Paolo ne parla in conoscenza di causa, poiché si è sforzato di realizzarlo con tutta l'anima. Perciò ci dice a questo riguardo cose ineffabili. Ci indica che l'amore è paziente, colmo di bontà, e aggiunge che non è sospettoso, non fa del male a nessuno e resta dolce fino all'ultima goccia.

L'amore vero è, infatti, una potenza inesprimibilmente benefica. Accorda al prossimo la parte migliore. È devoto, affettuoso, disinteressato in ogni senso. È talmente nobile che chi è animato da questo meraviglioso sentimento può giungere perfino a dare la sua vita in favore del prossimo. Tali gloriose impressioni ci sono arretrate da questi tre sentimenti divini: «La fede, la speranza e l'amore».

L'apostolo Paolo dice inoltre a proposito dell'amore: «Anche se dessi tutti i miei beni ai poveri e perfino il mio corpo per essere arso, ma non avessi l'amore, questo non servirebbe a nulla». Il vero amore supera tutte le altre qualità.

È questo amore che ci apre l'avvenire e ci permette di gustare le ineffabili sensazioni della comunione divina e d'essere affezionati gli uni agli altri. Null'altro ci può affezionare e unire veramente insieme in modo durevole, se non l'amore divino. Tutto il resto non ha una potenza di unione sufficiente per produrre la coesione vera e duratura.

Infatti ci si può unire per la ricerca della giustizia. Si può ricercare la comunione di amici che hanno le stesse preferenze in un campo o

nell'altro. Ci si può unire al prossimo per uno scopo qualsiasi, degno d'interesse. Ma tutto questo non ha la potenza di unione che si trova concentrata nell'amore divino vissuto dai figli di Dio fedeli al programma del loro Maestro. È l'amore divino rivelato in Gesù Cristo che costituisce la sorgente della salvezza per gli uomini. È anche l'amore che la rende possibile e duratura.

Pensiamo un istante a tutto ciò che il nostro caro Salvatore è giunto a realizzare per amore. Le Scritture dicono che «l'amore è più forte della morte». La morte è la cosa più odiosa, la più spaventosa che si possa immaginare. Distrugge la comunione, spezza i legami della famiglia, annienta le speranze più belle, uccide la felicità e si erige, orribile, per disfare gli affetti più teneri che possano esistere tra gli uomini.

Ma l'amore è più forte della morte. È talmente potente ed efficace nella sua azione che giunge a vincere la morte. L'amore di Cristo può fare il ponte e riesce perfino a ridare la vita a ciò che era perduto, a ristabilire ciò che non esisteva più, a far riapparire ciò che si era cancellato dai nostri occhi. Giunge a ristabilire tutto. È dunque inesprimibilmente grande, bello, sublime, ciò che riceviamo dall'amore di Dio manifestato in Gesù Cristo, nostro caro Salvatore.

L'amore sussiste eternamente. Tra centomila anni spiegherà delle possibilità e una potenza di cui non abbiamo alcuna idea e che siamo incapaci di supporre attualmente. L'amore divino non perisce mai e non invecchia. Si rinnova continuamente in atti colmi di grazia, di giustizia, di sapienza e di potenza. Non può dunque mai diminuire di intensità. Non è suscettibile di indebolimenti o di offuscamenti.

È immutabile, invincibile, sussiste per sempre. Presso gli uomini che vivono insieme in famiglia vi è certamente dell'affetto, dell'apprezzamento, dei sentimenti amorevoli e benevoli. Ma questo amore è ancora talmente lontano dall'amore divino che non ne è nemmeno un pallido riflesso.

L'amore divino ci è comunicato dalla potenza dello spirito di Dio. Le Scritture ci dicono: «Dio è amore. Chi ama ha conosciuto Dio. Chi non ama non l'ha mai conosciuto». Dio è l'amore personificato. Ecco perché in Lui si trova la vita eterna, la vita durevole, poiché l'amore è il principio e la sorgente della vita, della luce, della gioia e della benedizione.

Non giungiamo ad approfondire sufficientemente questa scienza sublime, per attingervi gli elementi della vita e della felicità che il Signore mette in tal modo nobilmente a nostra disposizione. È per mezzo dell'amore che ci possiamo sentire uniti all'Eterno e al nostro caro Salvatore per gustare le gioie pure del Regno di Dio.

Davide ha risentito profondamente la potenza dei legami dell'amore divino. Ecco perché egli ha esclamato, in uno slancio di emozione e d'entusiasmo: «Oh! Quanto è gradevole, quanto è buono per dei fratelli dimorare insieme!». Per descrivere le impressioni penetranti e profonde che risentiva in cuore, pensando all'amore divino, si è servito degli esempi che gli sembravano più adatti a far comprendere i suoi sentimenti. Così ha detto: «È come la rugiada che discende dall'Hermon, è la benedizione, la vita per l'eternità».

Si tratta anche per noi, in ciò che ci concerne, di giungere a risentire nel nostro animo

tutto ciò che l'amore divino rappresenta, in sensazioni ineffabili e gloriose. A tal fine occorre che la nuova creatura sia vivente in noi. In tal caso possiamo apprezzare l'amore divino come una grazia immeritata, che ci è fatta da parte dell'Eterno e del nostro caro Salvatore.

L'amore deve avere per effetto di nobilitarci, di trasformarci e di elevarci alla dignità dei figli di Dio. Infatti, unicamente per mezzo dell'amore divino possiamo essere educati e istruiti in modo tale da riconoscere il vero Dio, imitare il suo carattere, le sue virtù e realizzare con Lui una comunione sempre più intensa.

Sono queste le meravigliose prospettive che offrono la pratica dell'amore divino. Avendo tali visioni, non ci possiamo più accontentare della situazione dell'uomo animale, della bestia umana. Abbiamo sete di elevarci con il nostro caro Salvatore fino nei luoghi celesti, lasciandoci foggiare la nuova creatura. Essa sola può discernere le cose spirituali, nutrirsi e appropriarsene.

Gli uomini in generale non comprendono nulla delle vie divine, sono lettera morta per loro. Si occupano delle loro comodità materiali, ma trascurano ciò che è spirituale, oppure lo collegano a un interesse egoistico e settario, il che impedisce loro completamente di elevarsi fino nelle altezze dell'amore divino, che è altruistico.

Lasciano dunque prosperare e agire in loro l'uomo animale. Difendono ciò che considerano come loro diritti e loro interessi. Cercano di regnare sugli altri. Si comportano come bestie senza intelligenza. Ecco perché, il più delle volte, prendono come emblemi degli animali, soprattutto animali selvaggi.

Non sono giunti, malgrado la conoscenza del Vangelo di Cristo, a lasciarsi guidare dalla mano amorevole del buon Pastore, in modo tale da risentire e realizzare l'amore divino che avrebbe consentito loro di introdurre nel loro ambiente il Regno di Dio, il paradiso terrestre.

Sono dunque sotto la potenza dello spirito egoistico, che li conduce in ogni genere di difficoltà e che li fa morire. Nella ricerca dei loro interessi personali e della loro cupidigia, hanno distrutto il sistema idrografico terrestre. Così sono esposti a tutte le intemperie del regno di questo mondo di tenebre.

In passato gli uomini alloggiavano in modo molto primitivo, si riparavano dal freddo e dalle difficoltà atmosferiche come potevano. Ci si rappresenta i nostri antenati vestiti di pelli di animali e alloggiati in caverne. A poco a poco gli uomini hanno migliorato la loro sorte. Si sono alloggiati più confortevolmente e si sono vestiti in modo più appropriato. Hanno confezionato ogni genere di cose, nel campo dell'arredamento e in quello dell'abbigliamento, grazie alla loro ingegnosità e alle meravigliose capacità che l'Eterno ha messo nel cervello umano.

Sono arrivati dunque, in ogni campo materiale, a una raffinatezza fenomenale. Che cosa non hanno inventato per mettersi al riparo dalle intemperie, dal freddo intenso e dal caldo sgradevole! Ma tutto questo non è che di un'utilità temporanea, poiché nel Regno di Dio non vi sarà nulla da temere, in nessun campo. Non più freddo né tempeste, non più uragani né calori tropicali.

Gli uomini si troveranno come in una serra sempre mite, a una temperatura ideale, meravigliosamente appropriata alle necessità dell'essere umano. In questo Regno benedetto vi sarà tutto ciò che occorre per il conforto mate-

riale e spirituale dell'uomo. Vi saranno frutti in abbondanza, tutti saporiti, gli uni migliori degli altri. In questo meraviglioso Regno non ci sarà bisogno di denaro per acquistare qualcosa. Non vi saranno più proprietari né locatari. Le cose saranno ristabilite secondo il loro vero destino.

La verità infatti è che la Terra appartiene all'Eterno e che tutti i mansueti ne possono beneficiare gratuitamente, come figli terrestri dell'Iddio onnipotente. Non vi sarà dunque più nessuno che farà pagare ciò che l'Eterno ha fatto crescere gratuitamente, per il nutrimento e per la gioia dell'uomo.

Questi è invitato come un figlio a servirsi nella Casa dell'Eterno, la Terra, divenuta il glorioso sgabello dell'Onnipotente. Le vecchie cose sono passate, ecco, tutto è divenuto nuovo. In quel momento tutto sarà stato ristabilito nella perfezione, dall'amore divino manifestato in Gesù, nostro caro e divino Salvatore.

È Lui che ha amato l'umanità di un amore talmente grande da giungere fino a dare la propria vita per salvarla, riscattarla e ristabilirla nella sua perfezione. L'umanità è stata battuta dalla tempesta e ha subito le terribili conseguenze del male, ma ora sta per trovare asilo nel Regno di Dio che le è stato preparato dall'amore divino.

Il nostro caro Salvatore si è dedicato fino alla morte sulla croce per preparare agli uomini una dimora benedetta, gloriosa, eterna, in cui potranno vivere in una felicità continua, quali riscattati della terra e figli del Cristo. Rigenerati, ristabiliti nella perfezione, saranno divenuti vitali e potranno abitare per sempre la Terra, divenuta la Terra dei viventi.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 18 Agosto 2019

1. A causa del nostro egoismo e della nostra mancanza di sensibilità, l'uomo animale ha ancora il sopravvento in noi?
2. La nostra fede è abbastanza grande da permetterci di contemplare l'avvenire e le sue manifestazioni indicibili di gioia?
3. Cerchiamo di regnare sugli altri, invece di servirli?
4. Attingiamo ai tesori di grazia del Signore il conforto per la nostra anima e la salute per le nostre ossa?
5. Ci occupiamo ancora delle nostre comodità materiali, trascurando il lato spirituale e soffocando in tal modo la nostra nuova creatura?
6. Ci rallegriamo del fatto che in un prossimo futuro non vi saranno più proprietari, e noi stessi non lo saremo più affatto, di nulla e di nessuno?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
 CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière
Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
 F 75019 - PARIS (19me) - 22, Rue David d'Angers
 Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
 Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
 Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

L'Eterno è tutto per noi?

Esposito del Messaggero dell'Eterno

LEGGIAMO nel libro di Giobbe: «Il timor di Dio è la sapienza». La storia di Giobbe è estremamente interessante per noi. In passato non la potevamo comprendere a fondo; unicamente la conoscenza della verità ci ha permesso di mettere al loro posto tutti i pensieri che vi sono contenuti.

Giobbe ha acquistato una reputazione proverbiale per la sua pazienza e per la sua sottomissione all'Eterno. Quando non si conosce la verità non si può comprendere perché un uomo integro come Giobbe abbia dovuto sopportare delle sofferenze terribili come quelle che gli sono capitate.

Si pensa che il risultato del suo comportamento esemplare avrebbe dovuto essere la prosperità e la benedizione. Tuttavia la storia della sua vita ci rivela che i figli di Giobbe si comportavano molto male, si dimostravano libertini. Giobbe ne soffriva molto e ogni volta che veniva a conoscenza di un nuovo misfatto dell'uno o dell'altro, chiedeva perdono per loro.

Il fatto si era sovente ripetuto e occorreva che, poiché chiedeva perdono in loro favore, egli stesso pagasse per loro, secondo la legge delle equivalenze. Per questo fatto, a un dato momento fu colpito da una terribile prova. I suoi figli morirono tutti, schiacciati sotto le macerie della loro casa, che fu abbattuta da un uragano.

Quando la notizia giunse a Giobbe, ne fu profondamente rattristato. Ma in seguito l'avversità si abbatté su di lui personalmente. Fu coperto dalla testa ai piedi di ulcere purulente che lo facevano soffrire orribilmente. Giorno e notte era obbligato a grattare le sue ulcere con un coccio di vetro. Il libro di Giobbe racconta che tre suoi amici vennero a visitarlo durante la sua terribile malattia.

Vedendo Giobbe soffrire così atrocemente, rimasero sette giorni senza rivolgergli parola. Poi cercarono di consolarlo dicendogli che certamente era colpevole e che se questa terribile prova si era abbattuta su di lui, sicuramente aveva peccato gravemente contro l'Eterno. Parlarono dunque con grande saggezza umana, ma non era la sapienza divina. Perciò Giobbe disse loro: «Siete dei consiglieri inutili».

La verità è che Giobbe, come ho detto, aveva fatto propiziazione per i suoi figli, senza rendersi conto dell'equivalenza che ne sarebbe derivata automaticamente. Occorreva dunque che pagasse per i suoi figli, e questi terribili dolori furono il suo retaggio come equivalenza

o come scotto, poiché si era avventurato su questa via senza pensare al pagamento che ne sarebbe derivato quale conseguenza.

Giobbe, dopo le sue esperienze e i suoi dolori sopportati con pazienza, udì la sentenza di Elihu. Questi lo aiutò a comprendere cose che gli erano ancora nascoste. Allora Giobbe si umiliò e l'Eterno gli fece risentire tutta la sua benedizione. Disse agli amici di Giobbe: «Voi non avete parlato con rettitudine come il mio servitore Giobbe, ma Giobbe pregherà per voi affinché non siate trattati secondo la vostra pazzia».

Ho citato le parole di Giobbe: «Il timor di Dio, ecco la sapienza». Troviamo questo stesso pensiero espresso nei Salmi, dove è detto: «Il timor dell'Eterno è l'inizio della sapienza, allontanarsi dal male, ecco l'intelligenza». Per realizzare questo pensiero occorre evidentemente sapere che cosa rappresenti da una parte il male e dall'altra il bene.

Gli uomini in generale non sanno distinguere il bene dal male. Non si rendono conto degli effetti prodotti dal male sotto forma di equivalenze nefaste, altrimenti cesserebbero di praticarlo. Ma sono completamente nelle tenebre e non comprendono nulla delle vie divine.

Siamo molto privilegiati di conoscere la verità, ma siamo anche responsabili di praticare ciò che conosciamo. Salomone ha indicato che la verità si manifesta nella Legge divina, e ci dà questo consiglio: «Legatela al collo, scrivila sulle tavole del tuo cuore». Per questo occorre assolutamente sviluppare in noi la spiritualità, poiché essa è indispensabile per comprendere il linguaggio divino, che è completamente diverso da quello degli uomini.

Giobbe, come sappiamo, non era un Israelita. Viveva al tempo di Abramo e non faceva parte della discendenza carnale di Abramo, ma ricevette ugualmente l'approvazione dell'Eterno, che gli accordò la sua benedizione, poiché Giobbe manifestò una spiritualità sufficiente per riceverla. Come vediamo sempre meglio, la discendenza secondo la carne non ha alcun valore, poiché è unicamente la parte spirituale che conta.

Possiamo essere della posterità di Abramo secondo la carne e non avere alcun contatto con Dio, come del resto avviene attualmente nel popolo d'Israele. È una cosa che dobbiamo prendere bene a cuore, poiché ci indica l'importanza capitale e primordiale di sviluppare in noi la spiritualità, se vogliamo avere comunione con l'Onnipotente. Non appena ci sviluppiamo

nella spiritualità, iniziamo a comprendere il Signore.

Occorre che possiamo risentire tutta la grandezza del programma divino e che il nostro cuore vibri di riconoscenza per l'Eterno, per recargli delle lodi che l'onorino. Non è Lui che trae un vantaggio qualsiasi dalle lodi che gli apporriamo, siamo noi che ne beneficiamo.

In tal modo realizziamo il circuito che ci permette di ricevere la benedizione. In quanto all'Eterno, se non lo lodiamo, il suo onore non è diminuito per questo. E anche se non siamo d'accordo con Lui, questo ha importanza unicamente per noi.

Infatti siamo dei granelli di polvere impercettibili nell'universo, che è sottomesso all'Eterno e alle sue leggi. Tutta l'umanità non è altro che una goccia d'acqua paragonata a un oceano immenso che rappresenta l'universo.

È dunque una gocciolina che si trova in disaccordo con l'Eterno. Vi sono inoltre gli angeli decaduti, che sono in disarmonia con l'Eterno, ma essi rappresentano unicamente un'infima parte della creazione celeste. Si muovono in margine alle miriadi e miriadi di angeli e di esseri celesti che lodano l'Eterno, lo glorificano e gli sono sottomessi e affezionato.

Attualmente la Terra è una stazione di prova in cui sono posti in esame gli uomini e gli esseri spirituali decaduti, che si sono uniti al principio di questo mondo, all'ex cherubino protettore dalle ali spiegate. Egli doveva guidare e proteggere gli uomini e gli angeli che erano con lui, e invece si è ribellato a Dio e ha sedotto gli uomini e un piccolo numero di angeli che lo hanno seguito.

Nel suo infelice regno non vi è alcuna armonia. Gli angeli divenuti demoni si rivoltano a loro volta, e anche gli uomini, in modo tale che, in definitiva, per servirlo, ha unicamente una quantità di esseri insubordinati. Ecco perché è continuamente obbligato a inventare ogni genere di stratagemmi, ad accordare loro una quantità di concessioni per far durare il suo potere. Tutti avranno un giorno l'occasione di pronunciarsi liberamente, di umiliarsi, di ritornare a Dio e di riformarsi completamente.

Gli angeli decaduti, come gli uomini, hanno già ora questa possibilità. Certamente vi sono molti angeli decaduti che hanno il desiderio profondo di rientrare in armonia con l'Eterno. L'apostolo Pietro ci dice che il Signore Gesù è disceso nelle regioni inferiori della Terra per predicare agli spiriti imprigionati. Egli ha dunque arrecato la buona novella non soltanto agli

uomini, ma anche agli esseri spirituali decaduti, e ha pagato il riscatto non soltanto per gli uomini, ma anche per gli angeli decaduti.

È ineffabilmente bella e grandiosa l'opera che il Figlio prediletto di Dio compie in nostro favore. Già nell'Antica Alleanza il simbolo di quest'opera incomparabile è stato stabilito e illustrato mediante il grande perdono, durante il giorno di propiziazione. Era una grande solennità nel popolo d'Israele, che si rinnovava ogni anno alla stessa epoca. In quel giorno si sacrificavano il toro, il capro di Geova e il capro di Azazel.

Erano i simboli dei sacrifici del nostro caro Salvatore che si doveva compiere più tardi, del Piccolo Gregge e della Grande Multitudine. Il sacrificio del nostro caro Salvatore e quello del Piccolo Gregge costituiscono il sacrificio definitivo, che non ha bisogno di essere rinnovato, poiché la realizzazione pratica e valida del riscatto. Esso avrà un valore eterno.

Come membra del corpo di Cristo abbiamo dunque da compiere il ministero del sacerdozio che è un ministero di propiziazione. Per riuscire dobbiamo assolutamente esercitarci a regolare ogni cosa in modo divino, mai diversamente.

Occorre intercedere per i colpevoli e avere delle viscere di misericordia per tutti coloro che ci circondano. È d'importanza capitale prendere queste cose molto a cuore e mettersi all'opera in questo campo, senza più tardare. I tempi avanzano e il regolamento dei conti per ognuno è alla porta.

Il Signore non ci ha lasciati orfani, ci ha inviato lo spirito di consolazione e ci ha dato la conoscenza della verità. Se gli uomini hanno paura, i figli di Dio non sono in una tale situazione di cuore.

Malachia dice: «Ecco, giunge il giorno, ardente come una fornace, in cui tutti gli alteri e tutti i malvagi arderanno come stoppia; ma per voi che temete l'Eterno sorge il sole della giustizia, con la salvezza nei suoi raggi». Dipende dunque unicamente da noi non essere degli alteri e dei malvagi.

Come figli di Dio, dovremmo essere continuamente umili, bendisposti, desiderosi di realizzare nell'interno dei nostri cuori tutta la grandezza dell'Opera dell'Eterno. Che cosa abbiamo da temere in tal caso? Assolutamente nulla. Giobbe ha parlato del timore dell'Eterno, che rappresenta la sapienza. Anche Davide ne ha parlato in termini analoghi. Anch'egli ha impiegato la parola timore, ma le istruzioni che abbiamo ricevuto e la conoscenza della Legge universale sono venute a darci il discernimento necessario per comprendere il linguaggio della Bibbia.

In passato abbiamo creduto che Dio avesse creato l'uomo a sua immagine spirituale. Sappiamo ora che è l'organismo dell'uomo che è stato formato in base alla Legge divina. In ciò che concerne la sua mentalità, è l'uomo stesso che si forma mediante le impressioni che riceve, che emette, e anche mediante le abitudini che contrae.

Se seguiamo le vie divine, formiamo la nostra mentalità a immagine di Dio e per questo fatto diveniamo vitali. Se seguiamo i principi dell'avversario, avremo inevitabilmente la sua mentalità, che agisce come un veleno sull'organismo e lo distrugge.

La conoscenza della verità ci permette di parlare un linguaggio talmente chiaro che, davvero, perfino gli insensati non si possono più smarrire. Occorre soltanto avere un cuore bendisposto e non opporre resistenza alla verità. È il mistero della pietà che scopre il mistero dell'iniquità.

Sappiamo ora che santità vuol dire semplicemente «altruismo» e che iniquità vuol dire «egoismo». L'altruismo produce la purezza e ci fa vivere. L'egoismo insudicia il nostro cuore e ci fa morire. L'egoismo urta i nostri nervi sensoriali e queste contrazioni agiscono in modo disastroso sui nostri nervi motori. Così la macchina umana si deteriora e ne risulta la malattia, che manifesta la sua opera nefasta.

Le vie divine sono esattamente il contrario di ciò che praticano gli uomini. Essi attribuiscono valore a cose che non ne hanno e disprezzano quelle che li renderebbero felici e vitali. Nel mondo si pensa che i ricchi siano persone felici e privilegiate, poiché hanno a disposizione ogni genere di vantaggi e di comodità. Ma, nelle vie divine, i ricchi sono considerati più infelici dei poveri.

Perché? Per il fatto che, per divenire discepoli di Cristo, occorrerebbe che si sbarazzasse delle loro ricchezze, ma non hanno il coraggio di farlo. In quanto ai poveri, non hanno bisogno di sbarazzarsi di ciò che non possiedono. Non hanno dunque alcuna necessità di fare questo passo, che trattiene la maggior parte dei ricchi e impedisce loro di avvicinarsi all'Eterno.

Del resto vi sono altri passi che si tratta di fare da parte dei ricchi. Questi ultimi sono intimamente legati alla loro situazione privilegiata nel mondo. Hanno seguito le alte scuole e hanno il cervello farcito d'ogni genere di cose delle quali dovrebbero sbarazzarsi, poiché sono cattive, essendo basate sull'egoismo. Ed è talmente difficile per queste persone, che nove volte su dieci non hanno il coraggio di farlo. Ecco perché il nostro caro Salvatore ha pregato suo Padre dicendo: «Ti ringrazio, o Padre, poiché hai nascosto queste cose ai saggi e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli, ai fanciulli».

La sapienza umana è una pazzia. La vera sapienza inizia col timore dell'Eterno. Per parlare più chiaramente, la sapienza inizia quando si risente amore per l'Eterno. Se abbiamo ricevuto molti insegnamenti concernenti le vie divine, questo non vuol dire che siamo nella luce e che amiamo l'Eterno. Si è nella luce quando si inizia veramente a vivere l'altruismo.

Abbiamo dunque un lavoro fantastico da fare nel nostro cuore per eliminare tutto l'egoismo che vi si trova. Anche se abbiamo fatto certi passi, restano ancora in noi delle parti di egoismo che devono scomparire. Per lottare efficacemente contro il nostro egoismo dobbiamo essere vivificati dallo spirito di Dio. Nel mondo tutto è egoistico e se vogliamo vivere altruisticamente entriamo immediatamente in conflitto con lo spirito del mondo.

Il Signore ci indica la verità. Egli non desidera che lo seguiamo alla cieca. Ci fa udire il suo appello, ma ci dice anche di riflettere, poiché se un uomo vuol costruire una torre, occorre che anzitutto si sieda e ne calcoli il costo per vedere se ha di che costruirla. Il Signore ci invita a fare la stessa cosa con l'appello che ci rivolge. Ci dice: «Riflettete se mi volete seguire. Volete rinunciare a voi stessi o scegliere la via larga che porta alla distruzione?».

Se siamo seri con gli impegni che abbiamo preso, il Signore ci potrà assistere e benedire abbondantemente. Potrà farci riuscire completamente. Giuseppe volle seguire le vie divine. Per questo dovette subire le persecuzioni dei suoi fratelli. Ma, poiché rimase fedele, fu lui che per finire poté arrecare la benedizione a tutta la sua famiglia. I suoi famigliari furono obbligati ad andare a cercarla da lui.

Se facciamo come Giuseppe, avremo la benedizione come lui. Se vogliamo custodire le nostre abitudini egoistiche e cattive, andiamo verso le lacrime e la delusione più completa. Vivere il programma divino vuol dire

rinunciare a se stessi, non scoprire le imperfezioni dei nostri fratelli e sorelle, ma coprirle nobilmente.

A ciò siamo chiamati. Dobbiamo essere dei riparatori di breccie, un sostegno, un incoraggiamento, una gioia e una consolazione per tutti coloro che ci avvicinano. Se non lo siamo, è perché non abbiamo adempiuto fedelmente il nostro ministero.

È dunque un esercizio quotidiano che si tratta di realizzare, poiché dobbiamo fare i conti con il nostro carattere, che è ancora molto difettoso. Non possiamo dunque sperare di trasformarci da un giorno all'altro; le esperienze e le prove sono necessarie, sono degli istruttori per eccellenza.

Ci siamo trovati più volte nella situazione in cui il soccorso ci poteva venire unicamente dall'Eterno. Quando abbiamo sentito la sua mano amorevole liberarci dall'avversità, ciò ci ha consolidati molto più di tante istruzioni teoriche. Sono tesori che arricchiscono il nostro cuore e che ci danno una stabilità ammirevole nella fede e nella fiducia nell'Eterno.

Vogliamo dunque prendere a cuore l'amabile raccomandazione che ci dice di temere l'Eterno, o meglio di amarlo. Mosè ha detto nel decalogo: «Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutto l'animo, con tutte le forze e con tutti i pensieri».

In tal caso possiamo risentire quanto sia vera la raccomandazione che il Signore ci fa: «Bandisci l'inquietudine, poiché non hai nulla da temere». In questo modo andremo di gioia in gioia, di progresso in progresso, e per finire diverremo completamente incrollabili. A tal fine occorre ricercare il soccorso unicamente presso l'Eterno. Egli deve essere tutto per noi e ci dobbiamo affidare unicamente a Lui. In questo caso siamo certi di riuscire.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 25 Agosto 2019

1. Ci appoggiamo ancora sulla sapienza del mondo, o coltiviamo la sapienza divina che consiste nell'allontanarsi dal male?
2. Ci abituiamo a risolvere tutte le cose alla maniera divina, e mai in altro modo?
3. Diamo importanza a cose che non ne hanno, disprezzando quelle che ci renderebbero felici e vitali?
4. Restiamo fedeli anche nelle persecuzioni, essendo così in grado d'apportare la benedizione?
5. Siamo dei riparatori di breccie, una consolazione e una gioia per tutti?
6. Cerchiamo il soccorso unicamente nell'Eterno, che è tutto per noi?